«Non sono specie aliene»: così gli egiziani vogliono risparmiare

L'esperto: «Partita estremamente importante: occorre applicare i principi di precauzione per salvare la biodiversità»

IL CANALE DI SUEZ
Il Canale di Suez è un canale artificiale navigabile situato in Egitto, tra Porto Said sul Mediterraneo e Suez sul Mar Rosso. Il canale venne realizzato dal francese Ferdinand de Lesseps.

MARIA AUSILIA BOEMI

CATANIA. Per l'Egitto le specie che dal Canale di Suez possono arrivare nel Mediterraneo non sono aliene, per la comunità internazionale lo sono. Si gioca apparentemente sulla terminologia delle convenzioni internazionali, ma in realtà sulle questioni economiche, la querelle della migrazione lessepsiana (quella delle specie ittiche dal Mar Rosso attraverso Suez) che vede come campo di battaglia il Mediterraneo.

«Le vie di introduzione delle specie aliene - spiega Franco Andaloro, dirigente di ricerca Ispra - sono molte e possono essere volontarie (per esempio l'acquacoltura, l'acquariologia) e involontarie (le acque di zavorra trasportate dalle navi, le incrostazioni degli scafi). Poi ci sono le forme di penetrazione, come avviene a Suez. Queste ultime possono avvenire attraverso vie naturali (ad esempio l'Atlantico) - e le convenzioni internazionali hanno eliminato il termine di alieno dalle vie naturali, visto che l'uomo non può controllarle - e artificiali (Suez). Ma gli egiziani sostengono che, siccome il canale di Suez esiste da tanti anni, le specie che penetrano attraverso questo passaggio non devono essere ritenute aliene. Può sembrare un giochino banale, ma non lo è, perché ciò comporta che si possa raddoppiare il canale senza prevedere approcci precauzionali che, ovviamente, rappresentano un costo enorme per i Paesi».

Nonostante il Canale, tuttavia, una volta le specie del Mar Rosso penetravano meno nel Mediterraneo: «Ciò avveniva - spiega Andaloro - perché il canale di Suez attraversava i "laghi Amari" che avevano una salinità dell'80 per mille (quasi tre volte la salinità del Mar Rosso), rappresentando quindi un ostacolo per i pesci. Ma in un secolo tutto si è dilavato e oggi questa barriera non c'è più: ora gli egiziani propongono al massimo di ripristinare artificialmente questa soglia di salinità».

Poca voglia di collaborare, quindi, anche se i numeri sono estremamente preoccupanti: nei mari orientali, ad esempio di Libano e Siria, più del 50% delle catture sono specie del Mar Rosso; nel Mediterraneo le specie aliene soltanto di pesci sono più di 150, alcuni dei quali tossici e mortali come il pesce pallamaculato (già ritrovato in Sicilia). E non è tutto: «Le specie aliene - sottolinea Andaloro - possono avere un impatto sull'ecosistema, sull'economia, sulla salute e sulla cultura (si riverberano infatti anche sulle tradizioni locali). Per questo è opportuno, secondo le convenzioni internazionali, adottare tutti i criteri di prevenzione possibili. Ecco perché tutte le forme di introduzione volontaria e involontaria devono rispettare protocolli molto seri di prevenzione: ad esempio, le specie aliene per l'acquacoltura e l'acquariologia devono essere autorizzate da un organismo governativo, le acque di zavorra devono essere scaricate al largo trattate, le incrostazioni devono essere trattate in bacini di carenaggio che le filtrano. L'altro problema è che la presenza di specie aliene oggi viene amplificata dal cambiamento climatico che sta favorendo le specie tropicali e subtropicali che entrano proprio dal Mar Rosso, a discapito delle nostre specie che sono tipicamente temperate e che rischiano di subire gravi conseguenze, anche perché esposte al cambiamento climatico e all'inquinamento e, quindi, già sofferenti. La partita è dunque estremamente importante e le organizzazioni internazionali chiedono l'applicazione dei principi di precauzione e conseguenti opere di adattamento. Finora, tuttavia, gli egiziani ci sentono poco e vogliono adottare strategie meno costose». Nodi intricati, dunque, resi ancora più difficili da sciogliere dal complicato scenario geopolitico mediterraneo.

> *Migrazioni naturali non prevedono costosi interventi ambientali*